



BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITA'

III, 2012/1

PAOLO BRUSCHETTI*

LA VIA FLAMINIA E IL TERRITORIO MARTANO

The construction of the Flaminia consular road, which connected Rome to the Adriatic Sea through the territory now occupied by the region of Umbria, was of great importance for society, culture and economy of neighbouring territories. There was a progressive and steady evolution over the centuries, until the gradual decline due to the crisis of the Roman Empire, but also to major incidents, such as the spread of the new Christian religion.

La seconda metà del III sec. a.C. rappresentò per la parte di Italia centrale occupata dalle popolazioni etrusche ed umbre un momento di grandi trasformazioni nella situazione politica e sociale; la progressiva avanzata di Roma, la conquista di sempre più larghe porzioni dei loro territori, e soprattutto la graduale ma inesorabile decadenza degli usi e della cultura tradizionale a favore della nuova mentalità espressa dal vincitore, provocarono quasi inevitabilmente la definitiva riunificazione di tutti i popoli fino ad allora divisi, ma ne resero sempre più deboli le caratteristiche originarie.

La forma che Roma preferiva per assicurarsi il potere, almeno nei confronti delle popolazioni più prossime e in modo particolare verso gli Etruschi, non prevedeva conquiste militari o guerre, a meno che non si trattasse di eliminare i simboli dell'autonomia (si veda quanto accadde ad Orvieto nel 264 a.C. o a Falerii nel 241 a.C.), preferendo al contrario l'assorbimento di usi, costumi, tradizioni sociali e religiose attraverso lo spostamento in Roma dei cittadini più influenti o dei simboli della religione, quasi divenendo erede della cultura originaria in una prospettiva di continuità.

In questo stesso periodo vennero tracciate una serie di strade di rapido collegamento con i territori appena conquistati, destinate sia al controllo delle città attraverso il rapido movimento di truppe, sia al trasferimento e allo spostamento di idee e forme della cultura; la loro caratteristica principale era infatti quella di un tracciato per quanto possibile diretto, che superasse di slancio le asperità orografiche, anche ricorrendo ad ardite opere di ingegneria, ed evitasse lunghe deviazioni per raggiungere i centri abitati; tutto ciò secondo quella moderna concezione che viene oggi seguita nella costruzione di autostrade o linee veloci ferroviarie. Una delle vie "consolari" più note è la via Flaminia, tracciata fra il 223 e il 220 a.C. al tempo del consolato e poi

della censura di Caio Flaminio per consentire un rapido collegamento fra Roma e l'Adriatico attraverso l'Etruria meridionale, l'Umbria e l'Appennino. Nel tratto umbro meridionale la strada dopo essersi addentrata nella vallata del Naia scorre ai piedi dei monti Martani, lungo il loro fianco occidentale; la sua costruzione ha rappresentato una decisa evoluzione nel livello della società; fino ad allora infatti le popolazioni erano concentrate sulle pendici ed al culmine dei rilievi, dove conducevano un'esistenza basata su un'economia di tipo silvo-pastorale e agraria, con scarse relazioni verso l'esterno e solo poche presenze di *gentes* in possesso di un livello sociale più elevato – si rammentino le tombe di epoca arcaica rinvenute presso Acquasparta alle pendici dei monti Martani—;¹ erano invece frequenti gli insediamenti d'altura, a volte fortificati, o destinati a funzioni sacre grazie alla presenza di santuari o luoghi di culto.

La costruzione della strada, con le sue infrastrutture e le *stationes* che la fiancheggiavano, costituì un forte polo di attrazione nei confronti di quelle popolazioni che non tardarono molto a trasferirsi a valle, spesso modificando il proprio tenore di vita e la loro attività, che si avvicinò a funzioni commerciali e di scambio. La parte di territorio che in questa sede verrà presa in esame è quella compresa fra i territori comunali di Sangemini e di Massa Martana, un'area omogenea per caratteristiche geografiche, nella quale la via Flaminia segna una traccia continua e ben definita, correttamente identificabile ed ancora percorribile in tutta la sua lunghezza. Dopo aver lasciato Narni e la deviazione verso *Spoletium* – appare ormai superata la divisione concettuale fra fasi successive dei due tratti stradali – e dopo aver attraversato le ampie vallate dei torrenti che confluiscono nel Nera, superando i corsi d'acqua anche con ardite opere architettoniche, la Flaminia sale verso la collina in cui sorge il centro medievale di Sangemini. La cittadina vide probabilmente la sua origine nell'evoluzione come borgo fortificato di un grande complesso rustico-residenziale di età imperiale, le cui tracce furono scoperte nella seconda metà del secolo scorso nel centro del paese, in quello che anticamente era un terrazzamento sovrastante il tracciato della Flaminia, identificabile nell'attuale corso principale, la via Casentino.

Della *villa* si conserva solo una parte limitata, anche se molto cospicua:² restano infatti una serie di ambienti (*fig. 1*) attorno ad un atrio con *impluvium*, pavimentati a mosaico con vari motivi decorativi, anche di raffinata esecuzione; gli alzati dei muri si sono mantenuti solo per parti modeste, anche se con tracce delle pitture parietali generalmente monocrome. In mancanza di qualsiasi elemento epigrafico che possa consentire l'identificazione dell'insediamento, può solo ipotizzarsi la sua appartenenza ad una famiglia di notevoli possibilità economiche e di elevato status sociale, che si era stanziata qui, o che qui trascorrevva parte del proprio tempo, magari esercitando una forma di controllo su proprietà fondiari adiacenti. La cronologia dei mosaici e più in generale della *villa* – posta intorno alla metà del I sec.d.C. – coincide con la fase di massima fioritura del vicino *municipium* di *Carsulae*, al cui territorio in ogni caso apparteneva. A breve distanza, sorge una cisterna pavimentata in mattoncini disposti a spina di pesce, con intonaco in cocciopesto idraulico e cordoli alla base delle pareti e a contatto con il pavimento (*fig. 2*); pure in assenza di ogni elemento probante, appare verosimile una cronologia coerente con quella della *villa*.³ A sud del paese, ancora lungo il percorso della Flaminia, è da sempre noto un



1. SANGEMINI. VILLA ROMANA DI VIA DEL TRIBUNALE



2. SANGEMINI. CISTERNA ROMANA

1) MONACCHI 1988, pp. 85-101.

2) CIOTTI 1976, pp. 44 ss.

3) La struttura è inedita. È posta al di sotto di un edificio privato, con accesso diretto dalla strada.



3. SANGEMINI. TOMBA ROMANA DETTA GROTTA DEGLI ZINGARI

rudere, chiamato localmente tomba o “grotta degli zingari” (fig. 3), residuo di una tomba monumentale in opera cementizia che in origine aveva un rivestimento in lastre di marmo o travertino, delle quali però non resta traccia;⁴ la camera funeraria, di forma rettangolare e coperta a botte, rivestita di intonaco, aveva accesso nella parte frontale, verso la strada, dove formava un arco definito da laterizi. La tomba non si differenzia dalla serie di monumenti analoghi posti lungo la strada, e di cui molti esemplari sono tuttora visibili sia nel territorio di Massa Martana, che in quello, più a settentrione, di Bevagna e Foligno; la loro cronologia

– assai vasta – si pone nel corso della prima età imperiale.

La tomba sangeminese ha certamente costituito un ricovero per passanti o pastori; ne resta traccia nell’annerimento delle pareti e della volta dovuto ai fuochi, e significativamente in una sorta di *ex voto* costituito da un quadretto dipinto con iscrizione, del 1910, che fa riferimento ad una tempesta, nel corso della quale l’edificio ha probabilmente fatto da riparo a qualche viandante.

A breve distanza da Sangemini, la via Flaminia attraversa il *municipium* di *Carsulae* (fig. 4), centro sorto proprio in funzione dell’arteria, che ne formava il *cardo maximus* attraversandolo da sud a nord in lieve ascesa, con un tracciato lastricato in grandi basoli.⁵

La città è uno degli ambienti antichi di maggiore suggestione dell’intera Umbria, al quale non si sono sovrapposte altre strutture dopo il suo abbandono e la lenta distruzione, e che è gradualmente tornato alla luce – dopo sporadiche ricerche nel corso del Cinquecento e del Seicento – solo nella seconda metà del secolo scorso ad opera di Umberto Ciotti, che fu il primo Soprintendente Archeologo umbro: in quella occasione furono rimessi in luce il teatro e l’anfiteatro



4. CARSULAE. LA VIA FLAMINIA E GLI EDIFICI DEL FORO

4) CAMERIERI 1997, p. 39. La tomba è attualmente in corso di studio, preliminare al restauro e alle opere di valorizzazione urbanistica.

5) Sulla città di *Carsulae* esiste un’ampia bibliografia; fra le opere di carattere generale che trattano della città, dell’urbanistica e dei monumenti nel loro complesso, si veda BECATTI 1938, pp. 89 ss.; CIOTTI 1976, pp. 9 ss.; BRUSCHETTI 1995; MORIGI 1997.



5. CARSULAE. IL TEATRO



6. CARSULAE. LA CHIESA DEI SS. COSMA E DAMIANO



7. CARSULAE. LA CHIESA DEI SANTI COSMA E DAMIANO. LUNETTA SOPRA LA PORTA

l'introduzione nella penisola della nuova religione cristiana che andava diffondendosi nel mondo occidentale. Non a caso l'iconografia dei due santi – i santi “gemini” –, raffigurati in una lunetta (fig. 7) sovrastante il portale della chiesa,⁶ ricorda quella di un'analogia immagine presente proprio a Sangemini. Nelle pagine a seguire sarà ripreso e approfondito il tema del cristianesimo nell'Umbria meridionale, che tanta parte ha avuto nell'evoluzione culturale e sociale di queste terre.

Da *Carsulae*, che comunque non compare in nessuno degli *itineraria picta*, la via Flaminia procede verso nord in senso quasi rettilineo, secondo un percorso che fino oltre Acquasparta è precisamente ricalcato dall'attuale via Tiberina; la moderna strada ha ovviamente distrutto l'originario aspetto della via romana, ma non ne ha alterato – salvo in brevi tratti – l'impatto con

(fig. 5), costruiti in base ad un progetto unitario, la zona centrale con i templi gemelli, la basilica, una serie di edifici pubblici prospicienti l'area forense; da sempre noti, un grande arco di accesso alla città verso nord e una chiesetta costruita riutilizzando un preesistente edificio pubblico (fig. 6), forse una *schola*, rappresentano quasi i simboli dell'antica città.

Non è questa la sede per parlare diffusamente dei vari monumenti, ampiamente noti e illustrati in molte occasioni; va solo ribadito che l'origine di *Carsulae* è dovuta proprio all'attrazione che la nascita della grande arteria ha avuto nei confronti delle popolazioni stanziate sulle alture circostanti: tracce relativamente modeste, ma comunque indicative, sono state rinvenute della originaria organizzazione urbana di III sec.a.C., anche se l'assetto che è tuttora possibile riconoscere deriva dalle imponenti trasformazioni che in età augustea sono state promosse per la strada, le sue infrastrutture e per i centri che sorgevano lungo i suoi lati: a quella fase risalgono infatti i templi, gli edifici per spettacolo, il foro, l'arco monumentale di accesso all'area urbana, nonché la maggior parte degli elementi decorativi della città e delle iscrizioni.

L'assenza di fortificazioni dipende dall'epoca in cui sorse la città, un'epoca di relativa tranquillità e pace e certamente di sicurezza nei confronti di possibili attacchi dall'esterno; ciò fu alla base della sua decadenza, in un momento nel quale le strutture dell'Impero andavano disgregandosi e ondate successive di popoli e di eserciti stranieri penetravano in Italia, dirigendosi verso il cuore dello stato romano; dopo l'abbandono della città, alcuni edifici furono solo in parte riutilizzati in funzione di centri religiosi e come tali trasformati: è il caso della struttura cui prima si è fatto cenno, divenuta chiesa dei Santi Cosma e Damiano, ai quali è legata

6) CIOTTI 1966, pp. 355 ss.



8. ACQUASPARTA. LOC. OSTERIACCIA. TOMBA ROMANA LUNGO LA VIA FLAMINIA



9. ACQUASPARTA. PONTE ROMANO DI S. GIOVANNI DE BUTRIS LUNGO LA VIA FLAMINIA



10. MASSA MARTANA. PONTE FONNAIA SULLA VIA FLAMINIA

l'ambiente naturale. Poco dopo il diverticolo verso Portaria, in corrispondenza del quale una modesta costruzione agricola è impostata su un edificio più antico, è il toponimo Osteriaccia, in cui sorge, tuttora correttamente visibile, anche se fortemente alterata, una tomba monumentale, rivestita di blocchi di travertino⁷ (*fig. 8*); all'interno è una camera coperta a botte con alcuni vani destinati alla deposizione delle urne cinerarie: purtroppo l'alterazione dovuta all'utilizzo come deposito non consente più di riconoscere i dettagli costruttivi o di recuperarne altri elementi.

Particolarmente interessante e suggestiva è una delle più note opere architettoniche della strada nei pressi di Acquasparta: il ponte di San Giovanni de Butris (*fig. 9*), per mezzo del quale era superato un modesto ruscello, affluente del Naia, oggi distante molti metri dall'alveo originario;⁸ sul ponte, di cui sono visibili due arcate e parte della sostruzione, si è impostata, dopo la caduta in disuso, una chiesa quattrocentesca dei cavalieri di Malta e l'adiacente edificio con torre, probabilmente collegata alle antiche proprietà fondiarie o a sistemi di difesa e controllo del territorio che si sono succeduti nella zona dopo la primitiva giurisdizione ecclesiastica. Il centro abitato di Acquasparta è dominato dall'imponente mole del palazzo dei principi Cesi, voluto dal cardinale Federico, le cui sale furono frequentate dai massimi ingegni italiani, come Galileo Galilei. Ai piedi del centro abitato la via Flaminia prosegue verso nord, tagliando pendici collinari e superando torrenti e asperità; di grande interesse, pure nella modestia del rudere, è la parete in opera poligonale di un ponte o una sostruzione nella zona della valle Petrosa:⁹ le caratteristiche della struttura fanno ritenere verosimile che essa sia un residuo dell'originaria costruzione stradale, antecedente ai lavori di sistemazione di epoca augustea.

Dopo il ponte, la Flaminia prosegue nel suo aspetto originario per un lungo tratto, fra campi e filari di antiche querce, fiancheggiata talvolta da muretti a secco che la separano dalle coltivazioni; una profonda forra, sul fondo della quale scorre un torrente che sfocia nel Naia, è superata da uno dei più arditi manufatti dell'intero percorso martano, il c.d. ponte FONNAIA¹⁰ (*fig. 10*); costruito all'epoca

7) BECATTI 1938, p. 82, n. 37.

8) BECATTI 1938, p. 83, n.38; PASTURA 2004, p. 35.

9) BECATTI 1938, p. 81 s., n. 35.

10) BECATTI 1938, p. 80, n. 31; CAMERIERI 1997, p. 43. Il ponte è stato sottoposto a recenti interventi di restauro e manutenzione, sia nella struttura che nell'alveo del torrente, a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici. Sulle altre sostruzioni e chiavi cotti adiacenti al ponte, si veda BRUSCHETTI 1994a, pp. 167 ss.



11. MASSA MARTANA. CATACOMBA DI VILLA SAN FAUSTINO



12. MASSA MARTANA. BASILICA PRESSO LA CATACOMBA DI VILLA SAN FAUSTINO

dei restauri augustei, è realizzato con un nucleo di opera cementizia rivestito da blocchi squadrati in travertino, con accentuata bugnatura in facciata, su molti dei quali, ed in particolare sui lati brevi, sono incise le lettere “P I P”, spiegabili come segni identificativi della cava o marchi utilizzati per la costruzione; la principale caratteristica strutturale del ponte consiste nella inclinazione del fornice rispetto al complesso, nella sua grande altezza, che permette alla strada di superare la forra mantenendo l’andamento piano e nella curvatura a cui viene piegato il fosso prima di entrare sotto l’arcata, così da rallentarne la portata, elemento indispensabile per garantire la sicurezza del manufatto. Di fianco, un chiavicotto costruito con le stesse caratteristiche strutturali del ponte, nonostante le dimensioni ovviamente ridotte, porta al torrente le acque raccolte a monte della strada; di esso resta visibile solo la parte a valle, in conseguenza dei molti lavori che si sono succeduti e che hanno profondamente manomesso la stratigrafia. Rimane tuttavia la certezza, osservando la tipologia della strada, che la maggior parte di essa non fosse lastricata, ma solo glareata, e che la larghezza fosse compresa fra i m 3,90 e i m 4,20, normale per un tracciato di grande importanza; se ne può quindi dedurre che i tratti basolati e fiancheggiati da marciapiedi fossero riservati all’attraversamento dei centri abitati o a poche altre porzioni della strada. A poche centinaia di metri dal ponte, dopo una cavità, forse identificabile in una tomba, ed un quadrivio definito da residui di muretti a secco, vi è l’ingresso all’unica, almeno stando alle attuali conoscenze, catacomba cristiana dell’Umbria (fig. 11), e all’adiacente piccola basilica (fig. 12) dedicata al culto di qualche santo o martire di non poco rilievo¹¹: potrebbe a tale proposito essere significativa la dedica a San Faustino della bella abbazia romanica che sorge poco lontano, denominazione che si è estesa a tutta l’area vicina, con la catacomba.

Gli scavi che sono attualmente in corso nell’area del *Vicus Martis Tudertium*, fino a poco tempo fa noto solo per la toponomastica e per poche tracce architettoniche, ne stanno rimettendo

in luce l’entità, confermando quanto le fonti letterarie e gli *itineraria picta* avevano indicato circa la sua natura di importante *statio* lungo la Flaminia¹² (fig. 13); ciò si lega direttamente anche alla presenza di un consistente nucleo di persone verso le quali l’arrivo della nuova religione cristiana, propagatasi lungo la via preferenziale dei percorsi stradali da Roma, era stato motivo di attenzione; la cronologia, accertata per la basilica e per la struttura funeraria nel periodo fra il IV e il V sec.d.C., si mostra coerente con la fase finale di utilizzo dell’arteria e di frequentazione della *statio* del *Vicus*, prima dell’abbandono collegato al sempre più massiccio

11) La catacomba è soggetta alla tutela della Pontificia Commissione per l’Archeologia Sacra. BECATTI 1938, p.79 s., n.30; BISCIONI 1998, pp.27 ss.

12) Il sito del *Vicus* è attualmente in corso di scavo dalla Università statunitense *Drew (New Jersey)*, sotto la direzione del prof. John Muccigrosso: se ne vedano le relazioni in *Fasti on line*.



13. MASSA MARTANA. SCAVI NELL'AREA DEL VICUS MARTIS TUDERTIUM



14. MASSA MARTANA. ISCRIZIONE DEDICATORIA

afflusso di popolazioni cosiddette barbariche, che provocarono un ritorno alle originarie sedi collinari dei residenti, non più sicuri della loro incolumità e della possibilità di attività economiche e privi della difesa dalla struttura statale romana, ormai definitivamente in crisi. Nella fase di maggiore floridezza, come i primi tre secoli dell'impero, il *Vicus* aveva una popolazione diffusa, con cittadini che rivestivano ruoli eminenti nel territorio ed ai quali erano riservati onori civici; ne fanno fede le iscrizioni che sono a più riprese emerse nella zona¹³; alcune si riferiscono agli incarichi ricevuti, altre sono di carattere funerario, in una si ricordano i lavori che si sono resi necessari per il ripristino delle condizioni ottimali di viabilità dell'infrastruttura stradale *prolapsam*, al tempo di Adriano (fig. 14): tutti elementi che rendono evidente una compagine urbana correttamente strutturata ed efficiente, certamente non inferiore al *municipium* di *Carsulae*, peraltro non ricordato negli *itineraria*. Secondo le notizie che è possibile desumere dalle fonti letterarie e dalla storia della decadenza dell'impero romano, dopo il V sec. d.C. la via Flaminia ed in particolare il ramo occidentale vennero percorsi da ondate successive di quelle popolazioni settentrionali che a varie riprese occupavano il territorio italiano, i cosiddetti barbari, che nel loro spostamento verso Roma non esitavano a mettere a ferro e fuoco le zone attraversate.

Il ramo orientale venne in parte risparmiato, soprattutto per la presenza di un avamposto come *Spoletium* che divenne centro importante nel nuovo ordinamento statale postimperiale.

Le popolazioni che avevano trovato il loro insediamento ideale lungo l'arteria e che da essa traevano i mezzi di sussistenza e di benessere, non essendo ormai tutelati da un'autorità

13) BRUSCHETTI 1994b, pp. 15 ss.

statale che era andata dissolvendosi, tornarono a risalire le pendici dei colli da cui si erano mosse al momento della costruzione della strada, o ad occupare, fortificandoli, gli insediamenti sparsi, cercando una difesa collettiva; venne così a ricrearsi o a impostarsi *ex novo* una strutturazione decentrata, il cui esito fu rappresentato dalla miriade di piccoli abitati sparsi lungo le pendici dei colli, caratterizzati dalla presenza di chiese o cappelle, che solo in parte ricalcavano luoghi di culto più antichi: una tendenza che non fu esclusiva di questo territorio, ma che si ripeteva in gran parte dell'Italia centrale, secondo modelli ampiamente studiati soprattutto negli ultimi anni.

Tenendo presenti tutti questi elementi, è stata promossa un'attività di studio e valorizzazione delle emergenze archeologiche del territorio, culminata nell'allestimento di un centro visita nel quale sono state raccolte molte delle testimonianze che nel corso del tempo erano emerse; ciò ha consentito di chiarire molte delle circostanze che sono state alla base del percorso storico dell'area "martana". In particolare è apparso fondamentale definire correttamente il percorso dell'antica strada, identificando alcune delle tappe importanti con l'apposizione di pannelli didattici e didascalici e l'allestimento di punti di sosta e osservazione. Questa fase è in un certo senso "normale" nella definizione di un'area archeologica diffusa¹⁴. Oltre a questo è parso importante proporre accordi con le autorità civili, per mettere a disposizione dei cittadini e dei potenziali fruitori esterni tutta una serie di iniziative che avessero alla base una sorta di filo conduttore dato proprio dalla presenza archeologica e artistica diffusa, incentrata sulla strada antica. Attraverso la collaborazione di una società privata, il Comune di Massa Martana ha organizzato una rete di accoglienza ("l'albergo diffuso"), integrata da proposte culturali, turistiche, religiose, enogastronomiche e quant'altro necessario per offrire proposte concrete e culturalmente valide a cittadini e visitatori; in tal modo la risorsa culturale in senso stretto è uscita dalla nicchia in cui finora era stata delimitata per diventare mezzo di promozione anche economica ed occupazionale. In secondo luogo – ma date le attuali circostanze, certamente non secondaria – è la funzione di collettore di risorse che l'iniziativa potrebbe rappresentare: risorse sia di tipo economico, indispensabili per rendere possibile la migliore manutenzione e cura dei quei beni senza i quali non sarebbe possibile alcuna forma di valorizzazione, e l'ampliamento dell'orizzonte culturale con nuove ricerche e proposte, necessarie a rendere sempre diversa e più appetibile la proposta, non solo per il mondo accademico e degli studi, quanto per i normali visitatori, che chiedono spunti culturali aggiornati.

Finora le proposte e le iniziative che sono state avviate rendono certi della correttezza di quanto è stato fatto e della modernità di una concezione del bene culturale, che in mancanza di aiuti esterni, possa provvedere a se stesso con le risorse messe a disposizione dalla sua stessa natura. Una situazione del genere potrebbe pertanto diventare un'esperienza pilota, a condizione che vi siano alla base la corretta gestione del bene stesso, la consapevolezza delle potenzialità anche economiche da parte delle amministrazioni, un nuovo modo di approccio con il bene culturale da parte dei privati, da intendersi come possibile fonte di benessere anche reale, oltre che solamente spirituale.

* Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria
paolo.bruschetti@beniculturali.it

Bibliografia

BECATTI 1938 = G. BECATTI, Tuder – Carsulae (*Forma Italiae*, Regio VI, Umbria, I), Roma 1938, pp. 89 ss..

BISCONTI 1998 = F. BISCONTI, La scoperta di una piccola basilica paleocristiana presso le catacombe di Villa S. Faustino a Massa Martana (Todi), in *RACrist* LXXIV,1, 1998, pp. 27 ss.

14) A partire in particolare dal momento della preparazione del Grande Giubileo del 2000, la Soprintendenza per i Beni Archeologici, in accordo con la Pontificia Commissione per l'Archeologia Sacra e con le Amministrazioni Comunali competenti, ha elaborato un piano di valorizzazione e promozione dei siti archeologici gravitanti sul *Vicus*; fondamentale è stato il concorso di Enti e Istituzioni pubbliche e private.

BRUSCHETTI 1994a = P. BRUSCHETTI, Infrastrutture della via Flaminia presso Massa Martana, in L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Strade romane. Percorsi e infrastrutture*, pp. 167 ss.

BRUSCHETTI 1994b = P. BRUSCHETTI, Iscrizioni inedite dal Vicus Martis Tudertium sull'antica via Flaminia, in *MEFRA* 106, 1994, 1, pp. 15 ss.

BRUSCHETTI 1995 = P. BRUSCHETTI, *Carsulae*, Roma 1995.

CAMERIERI 1997 = P. CAMERIERI, Il tracciato della via Flaminia, in I. PINESCHI (a cura di), *L'antica via Flaminia in Umbria*, Roma 1997, pp. 27 ss.

CIOTTI 1966 = U. CIOTTI, Presentazione di alcune opere inedite di scultura altomedievale, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI – Atti del III Convegno di Studi Umbri*, Gubbio 1966.

CIOTTI 1976 = U. CIOTTI, *Carsulae*, in Sangemini e *Carsulae*, Milano-Roma 1976.

MONACCHI 1988 = D. MONACCHI, *Acquasparta (Terni). Resti di una necropoli di età Arcaica (1987)*, in *NSc* 1988-89, pp.85 ss.

MORIGI 1997 = A. MORIGI, *Carsulae. Topografia e Monumenti*, Roma 1997.

PASTURA 2004 = R. PASTURA (a cura di), *Un luogo una Storia. Archeologia del territorio di Acquasparta*, cat.mostra, Viterbo 2004.